

MELISSA MAGNANI

«Teodoro»

l'assente che narra una fratellanza

LAURA MARZI

■ ■ ■ *Teodoro* è il titolo del romanzo d'esordio di Melissa Magnani per **Bompiani** (pp. 267, euro 16). È un nome che non viene pronunciato, sigillo di una tragedia quale la morte di un neonato. Appartiene a Teodoro la voce narrante di questo testo quantomeno originale che rimanda più ai racconti biblici che non alla letteratura contemporanea. Il romanzo racconta di una coppia di sposi, padre e madre, di cui non conosciamo i nomi, che vivono in una «pianura» e generano molti figli. Dopo il primogenito Teodoro, appunto, che muore a soli undici giorni nel mese di ottobre, nascono Ero, Gedeone, Ada, Abele, Zaira, Giacinto, Libero, Pellegrino e Mario.

TEODORO nel corso del romanzo ci racconta di ognuno di loro: di come Ero sia un bravo fratello maggiore e di come sia ingiusto che non abbia potuto essere Teodoro stesso ad aiutare e guidare i suoi fratelli minori. La lentezza e l'alienazione del carattere di Gedeone arrivano con estrema delicatezza e non viene mai nominata neanche la sofferenza di Pellegrino per essere nato senza un piede. I due gemelli Abele e Zaira, i cui nomi rimandano all'alfa e all'omega, rappresentano il desiderio di libertà: Magnani decide di raccontarne attraverso la narrazione della loro vicinanza con gli «zingari» che per un certo periodo di tempo abitano la pianura. Libero, invece, abusa del destino scritto nel suo nome e spesso si ubriaca. È Mario, l'ultimo, che lo recupera e lo riporta a casa, nel suo letto. Del resto Mario è «l'Insonne», così lo chiamano «la vecchia cieca e la vecchia storpia», due donne anziane da sempre che orbitano intorno alla famiglia, senza che venga mai specificato perché o con quale ruolo, se non quello evidente delle osservatrici. Essendo una cieca ed entrambe vecchissime utilizzano l'olfatto per riconoscere il mondo e sentono

«l'Insonne» proprio a naso. Il *turning point*, seppur l'idea di svolta non sia proprio adeguata per questo romanzo in cui più di tutto si raccontano l'immobilità e l'ineluttabilità della vita, attraverso lo sguardo eterno di Teodoro, è anch'esso prototipico. Due dei fratelli si innamorano della stessa ragazza, che, come da copione, mito e religione, diventa la causa della separazione di questa famiglia, fondata a partire da un amore, quello tra madre e padre, indefesso, nato sotto un cielo pieno di «farfalle bianche».

LA FORZA ESPRESSIVA del romanzo sta proprio nel racconto sulla famiglia, sulla comunità dei fratelli e la coppia dei genitori: «e io prego la neve di scendere sui fossi e di fermare il tempo, i passi dei miei fratelli, ogni cosa. Di lasciarci così, come grani immobili sul fondo di una clessidra. Di lasciarci vicini, bloccati nell'attimo prima di separarci». A consegnare le loro vite e l'amore che li lega è l'assente, Teodoro, che solo può sentire e comprendere senza cedimenti e interruzioni, senza dubbi, quanto potente e irrinunciabile sia la fratellanza. Lo stile del testo è gnomico, composto in assenza di subordinate e di dubbi, ricco di formule, come è tipico dell'epica. Garantisce la costruzione del senso di sacralità che connota la storia, a partire da una voce rara e originale: l'aedo è un piccolissimo morto.





“Questo è il tempo per fare ciò che non si era mai fatto”: Melissa Magnani si racconta

D'AUTORE



di Melissa Magnani

17.02.2021



“Questo tempo sfida l’immobilità e il silenzio. A volte distrugge, cambia, trasforma, separa. Ma è sempre proteso, bello e tragico, verso il domani. Chiede all’avvenire un adempimento. È simile a una promessa, questo tempo. Più forte degli accadimenti e della paura” – Melissa Magnani, al suo esordio con “Teodoro”, ha chiesto ai suoi cari di scegliere una parola per descrivere questo momento storico segnato dalla pandemia e ne ha preso spunto per una riflessione

Ho chiesto una parola. Ho domandato ai miei cari di sceglierne una per descrivere questo tempo. Ho raccolto su un foglio le loro risposte. Ho scritto “buio”, “riposo”, “cima”, “lievito”. Ho scritto “casa” molte volte. Mia sorella ha scelto la parola “pazienza”. La mia più cara amica, la parola “juta”. Mia madre, “lupi”. Mio padre, “strada”. Qualcuno mi ha detto “sassi”. Qualcun altro “occhi”.

Ho scritto tutto, appuntato ogni cosa. E ora osservo questo foglio che assomiglia a un grande albero genealogico. Ha lettere al posto dei rami. Ha i nomi dei miei cari, di amici, conoscenti. Trattiene, solido e scuro come l’inchiostro, le loro voci.

“Altalena”. Ogni parola possiede ancora il suono di chi l’ha detta. E questo tempo appare a me come il tempo della voce. L’isolamento porta i corpi a essere lontani, gli spazi a restringersi. Le mani non incontrano altre mani. **Restiamo senza abbracci. Ma le voci valicano le distanze.** Tracciano nuovi modi di esistere, di esserci, di fare famiglia. Sposano lontananza con lontananza. Complici, le voci si toccano. A loro è concesso sfiorarsi.

“**Neve**”. Le voci si muovono. Scorrono, lungo i cavi telefonici e le connessioni. Raggiungono case, stanze, camere d'ospedale, altri paesi, città. **Vanno dove il corpo non può essere. Le voci passano. Viaggiano.** Sono testimoni di ciò che accade nelle nostre famiglie, in perpetuo mutamento, simili ai fiumi o agli alberi.

PUÒ INTERESSARTI ANCHE



Redazione Il Libro

22.06.2020

"Famiglia", il saggio di Anna Oliverio Ferraris

“**Nuvole**”. Sono voci che accarezzano, incoraggiano, consolano. Che si adirano, rimpiangono, imprecano. **Sono voci che raccolgono altre voci, storie.** Che annunciano **momenti importanti di una vita che non si arresta.** Maria Cecilia aspetta un figlio. Gaia ha perso l'ultimo dente da latte. Filippo cambia lavoro. Gianni si separa da Elisa. Marco lascia la casa a Firenze. Andrea si trasferisce a Versailles. Qualcuno si sposa, in una chiesa di campagna, con soli trenta invitati. Qualcuno adotta una bambina, prepara una culla, un letto, una stanza. Qualcuno si lascia, chiude una porta. Qualcuno prega. Qualcuno non pregherà mai più. **Qualcuno ci lascia. Qualcuno ci viene a cercare.**

“**Finestra**”. **Il tempo della voce è il tempo del coraggio. È il tempo per pronunciare frasi nuove.** Per scegliere una parola e dirla senza paura. Per battezzare, trovare per questo tempo un nome nuovo. Fare dichiarazioni. Esprimere, affermare. Essere audaci. Iniziare. Dialogare con il cielo. Piantare viole o gigli. Non mentire. Accudire una pecora. Lanciare sassi. Rompere specchi. Costruire altari. Nascere. Scrivere. Perdonare. **Lasciare segni. Fare ciò che non si era mai fatto.** Scegliere di dire “sì”.

“**Sì**”. Questo tempo sfida l'immobilità e il silenzio. A volte distrugge, cambia, trasforma, separa. Ma è sempre proteso, bello e tragico, verso il domani. Chiede all'avvenire un adempimento. **È simile a una promessa, questo tempo. Più forte degli accadimenti e della paura.** Illumina. Ridefinisce i vincoli, i legami. Porta alla luce **gli affetti più veri**, non solo quelli famigliari. Evidenzia. Sottolinea. Lega chi resta, chi sa essere vicino anche nella lontananza.

PUÒ INTERESSARTI ANCHE



Gaia Manzini

04.02.2017

Consigli d'autore: i libri sulla famiglia che ho amato di più

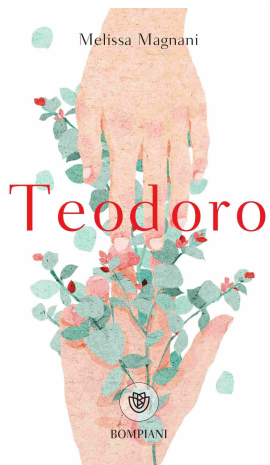
“**Sospensione**”, “**ritorno**”. Forse, allora, le **famiglie** non sono solamente legami di sangue, ma di parole.

“**Altrove**”. Forse ogni famiglia non è che **un coro di voci** antiche e voci nuove, voci vicine e lontane.

“**Pregheira**”. Forse il tempo è un flusso di voci che si rincorrono, **di generazione in generazione**, all'infinito.

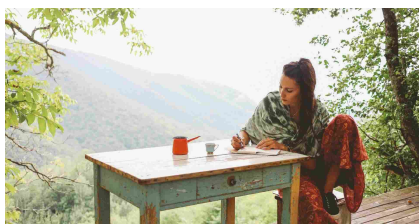
“**Attesa**”. Forse è nelle parole che possiamo trovare la forza per resistere a questo tempo. E per esistere, comunque, come carezza, pelle, palmo dentro un altro palmo. Perché **essere famiglia, oggi, è essere**

voce. È trasformare l'assenza in presenza. È salvare le parole essenziali, per riempire il vuoto intorno ai nostri corpi. E, con esse, legare, annodare i giorni. **Ancorarci alle nostre radici**, come alberi alla terra. Restare saldi. Protenderci gli uni verso gli altri, come germogli, come rami, senza potere vedersi o toccarsi. **Resistere a questa tempesta, fino al giorno in cui potremo, nuovamente, a ogni voce dare un corpo.** Farne abbraccio.



L'AUTRICE – Melissa Magnani è nata a Correggio nel 1992 e vive tra Correggio e Bologna, dove si occupa di arte e di moda. **Teodoro** (Bompiani) è il suo primo romanzo, ed è dedicato alla **sacralità dei legami familiari**.

PUÒ INTERESSARTI ANCHE



Redazione Il Libraio

18.12.2020

Scrittrici e scrittori esordienti: in anteprima le nuove voci del 2021

Teodoro è un bambino vissuto undici giorni. Abita in un luogo sospeso, a mezz'aria. Osserva la vita che accade dopo di lui. Torna nei suoi luoghi. Sotto il campanile, nel campo dove riposano i cavalli, dentro la sua casa. Cerca ancora il suo posto tra le braccia della madre, tra le parole del padre. Pronuncia i nomi dei suoi fratelli, Ero, Gedeone, Ada, Abele, Zaira, Giacinto, Libero, Pellegrino, Mario. Sono nove, nati dopo di lui, tutti all'oscuro della sua esistenza.

La sua vita è un segreto sepolto nella memoria. Ma Teodoro parla, racconta, svela. Si avvicina, tocca, sfiora, consola. Instaura dialoghi d'amore, di complicità, di tenerezza, con i fratelli e i genitori. Le schegge in disordine di ogni esistenza si ricompongono nella voce sussurrata di Teodoro, in un paese di campagna dove la vita è scandita dal ritmo delle stagioni, dai rituali della terra, dalle migrazioni degli uccelli, dai rintocchi delle campane.

BOMPIANI

ESORDIENTE

FAMIGLIA

MELISSA MAGNANI

MELISSA MAGNANI TEODORO

PANDEMIA

TEODORO